

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

J. M. J.

Miei carissimi Confratelli,

1. Più volte ebbi già a chiedere le vostre preghiere per la Causa di Beatificazione del nostro Venerabile Don Bosco; e in modo particolare ve le chiedevo nel febbraio 1925 e nel giugno scorso, per il buon esito delle due importantissime Congregazioni Antipreparatoria e Preparatoria sulla eroicità delle sue virtù.

Ora sono lieto di comunicarvi — e perdonatemi se lo faccio con ritardo — che tutto è proceduto non solo bene, ma ottimamente, a gloria di Dio e del nostro Padre amatissimo. Questo è senza dubbio da ascrivere in gran parte a voi, miei cari figli, che avete pregato con fervore, e vi siete anche sforzati di assicurare il buon esito della Causa con una vita religiosamente esemplare, come vi suggerivo l'anno scorso. Perciò ve ne ringrazio di cuore, mentre v'invito a unirvi a me per ringraziare il buon Dio di averci così benignamente esauditi.

Resta però ancora un po' di cammino da fare: deve cioè tenersi la Congregazione o Seduta Generale sull'eroicità delle virtù, con Cardinali, Ufficiali e Consultori, coram Sanctissimo (ossia alla presenza del Santo Padre); e dopo questa, vi sarà l'esame dei miracoli, che comprenderà esso pure tre Congregazioni: Antipreparatoria, Preparatoria e Generale; e sarà solo dopo l'approvazione di due miracoli che il Papa procederà alla proclamazione a Beato del nostro Ven. Padre Don Bosco.

Come vedete, dobbiamo continuar a pregare, e pregare molto. Ma intanto rallegriamoci: la S. Chiesa, colla sua severa bilancia,

ha ormai posto quasi fuor di discussione che le virtù del nostro Fondatore furono veramente eroiche; perciò va acquistando sempre più solide basi la nostra speranza di poterlo, in un tempo non lontano, venerar come Beato sugli altari. Tutto questo però sia detto tra di noi, in famiglia, e non se ne pubblichi niente sui giornali, massime sui nostri fogli.

2. Ora io vorrei suggerirvi due pensieri, che si collegano a questo argomento così caro al nostro cuore di figli.

Vorrei anzitutto invitarvi a considerare un poco i criterii che segue la Chiesa nostra Madre e Maestra per accertarsi della santità di uno dei suoi membri. Il mondo giudica gli uomini dall'esteriorità delle loro opere; quanto più queste sono grandiose e coronate da successo, tanto più ne stima e ne esalta gli autori, senza troppo badare alla loro bontà intrinseca, nè all'onestà dei mezzi usati: Non così procede la Chiesa nel trattare le Cause di Beatificazione: essa non perde mai di vista la verità fondamentale appresa dal Divino suo Capo: Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? (MATTEO, XVI, 26). Perciò non si lascia affatto impressionare dalle opere esteriori, per quanto straordinarie, o anche prodigiose, ma spinge il suo sguardo scrutatore nella vita del Servo di Dio, e ne proclama la santità solo se riesce, dopo diligentissimo esame, a mettere fuor d'ogni dubbio ch'egli praticò in grado eroico le virtù cristiane, cioè la fede, la speranza, la carità, la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza, con le altre virtù che vi sono connesse. Una volta accertato questo, allora la Chiesa giudica anche le opere esteriori compiute secondo il cuore di Dio e degne d'encomio; ma se questo manca, le opere non giovano.

E così ha fatto anche per Don Bosco. Il duplice Istituto religioso, maschile e femminile, da lui fondato, ha preso, in un periodo di tempo relativamente breve, un così enorme sviluppo, e con frutti spirituali così copiosi e consolanti, da destare l'ammirazione, possiamo dirlo con verità, nel mondo intero, e da far esclamare a non pochi: Digitus Dei est hic! La Chiesa però, per formare il suo giudizio sulla santità del nostro Ven. Padre, non si fonda su questo, ma vuole prima di tutto stabilire s'egli sia stato veramente un eroe della virtù; perchè è questo solo che fa santo l'uomo e sante le sue opere.

3. *Da questa prima considerazione esce, come ovvia conseguenza, la seconda. Se noi, nella nostra vita di Salesiani, ci limitassimo a far fiorire l'Opera del Padre, magari impiegandovi tutta la nostra attività e logorandoci la salute e la vita, noi non avremmo ancora il diritto, propriamente, di chiamarci degni figli di Don Bosco. Don Bosco era un santo, e santi hanno da farsi i suoi figli, se vogliono essere degni di lui. Qual è invero la più bella e gloriosa corona della santità di Don Bosco? È quella che intorno a lui formano i suoi figli già Servi di Dio, dei quali è in corso la Causa di Beatificazione: Don Rua, Don Beltrami, Don Czar-toryski, Domenico Savio; Madre Mazzarello, Suor Teresa Valsè: piccolo stuolo, per ora, ma che in avvenire, speriamo, si andrà facendo sempre più numeroso: e questo dipende da noi.*

Non lasciamoci quindi, miei figli carissimi, assorbire dalle opere esteriori del nostro ufficio, per buone e lodevoli che siano, al punto da trascurare l'opera della nostra santificazione, che nelle Regole, ricordiamolo sempre, ha il primo posto, dove si parla del fine della Società Salesiana (art. 1). Studiamo le virtù del nostro Fondatore, procuriamo d'imitarlo nella sua carità, nella sua fiducia in Dio, nella sua umiltà, nel suo spirito di mortificazione, e via dicendo. E mettiamo anche in pratica gl'insegnamenti preziosi ch'egli ci ha lasciati. Per esempio, se si praticassero fedelmente tutti quelli contenuti nel capitolo della Carità fraterna, che fa parte della sua Prefazione alle Regole, quanto ne guadagnerebbe di santità e di perfezione la nostra vita individuale, e insieme di quanta maggior serenità e letizia s'illuminerebbe la nostra vita di famiglia!

Facciamoci santi sugli esempi del nostro santo Padre; sarà questa anche la miglior maniera di prepararci a celebrare con gioia veramente cristiana la sospirata festa della sua Beatificazione; oltretutto la santità ridonderà pure nelle nostre opere, portando in ogni nostra attività, anche umile e materiale, il soffio della vita soprannaturale e divina; e vedremo sempre più fiorire, benedetta da Dio, la nostra amata Congregazione, e dilatarsi il regno di Gesù Cristo sulla terra.

4. *Un'altra cosa mi rimane a dire. Voi sapete quanto le visite dei Superiori giovino a mantenere il buono spirito nelle nostre Case, ad assicurare l'unità d'indirizzo e d'intento, a rendere più saldi quei vincoli d'affetto e di solidarietà che devono formare di noi tutti una sola famiglia. Si può avere un'idea più esatta delle*

speciali difficoltà inerenti ai luoghi, ai costumi, all'indole dei vari popoli; si delegano malintesi, si fanno cessare irregolarità, si pone rimedio ad inconvenienti.

Ora, sono lieto di potervi comunicare che nel giro di questi ultimi anni i membri del Capitolo Superiore hanno visitato quasi tutte le nostre Case d'Europa e d'America, riportandone consolantissime notizie. Adesso restano ancora a visitare le Case dell'Africa e quelle d'Oriente.

Quanto a queste ultime, il Bollettino vi ha messi al corrente dello sviluppo straordinario preso dalle nostre Missioni dell'India e della Cina, e di quello che promette la nuova Missione del Giappone. I bisogni di esse, per la diversità di razza e per varie altre cause, sono affatto differenti da quelli delle Missioni d'Occidente; ho pensato quindi che il più indicato a visitarle fosse colui che ebbe già da me l'incarico di vegliare in modo speciale sopra questo importantissimo ramo della nostra Società, voglio dire il nostro caro Don Pietro Ricaldone.

Senonchè, per la lunghezza del viaggio, e per l'immensa estensione del campo da visitarsi, egli dovrà rimanere lontano di qui per una diecina di mesi; e il vuoto che egli lascerà è così grande, ch'io non mi sento forze bastevoli per riempirlo personalmente. Perciò ho deciso di assegnare, durante questo periodo, una parte delle sue attribuzioni a Don Fedele Giraudi, e la parte rimanente a Don Pietro Tirone; il primo lo supplirà per tutto quel che riguarda i Cooperatori e gli Ex-allievi, il secondo per l'intera corrispondenza e per i provvedimenti riguardanti le Missioni.

Di più anche il Consigliere Don Antonio Candela, da pochi giorni reduce dalla sua visita alle Case d'Inghilterra e d'Irlanda, dovrà rimettersi in viaggio verso l'isola di Cuba, per una missione da me affidatagli, che lo tratterrà lontano di qui per parecchi mesi.

Pregate, miei cari figli, pregate Maria Santissima Ausiliatrice che li accompagni entrambi nel loro lungo viaggio, e li aiuti a far del bene a quei nostri buoni confratelli lontani.

E raccomandate alla nostra Madre celeste anche me, che di cuore vi benedico nel suo santo nome, rinnovandovi i migliori augurii per il nuovo anno.

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.